

L'indice puntato sui medici di medicina generale

■ Anna Sgritto

Non sono tempi facili per l'esercizio della professione medica. Alle palesi difficoltà di svolgere il proprio ruolo, in un Ssn sempre più marginalizzato e agonizzante, si aggiunge la 'furia' dei pazienti che, senza alcuna esitazione, vandalizzano i reparti ospedalieri e aggrediscono medici e infermieri. Le cronache di fine estate, ma anche quelle recenti, ben testimoniano quanto sta accadendo. Menare il medico sembra ormai uno 'sport nazionale' e l'ira funesta non risparmia nessuna categoria. I medici di Ps, quelli di emergenza urgenza, della continuità assistenziale fino ai medici di medicina generale non si sentono più al sicuro, malgrado le rassicurazioni di Ministri e governo, minacciano dimissioni di massa dalla sanità pubblica. Le ragioni di tutto ciò sono ataviche: culturali, sociali, politiche e legislative.

Certamente non giova alla causa, né a stemperare gli animi, quando si parla dei disservizi del Ssn, far leva sulle fisiologiche contrapposizioni che caratterizzano i vari comparti della sanità e su chi in quei comparti presta servizio.

Puntare il dito contro i medici di assistenza primaria per l'intasamento del Pronto soccorso da accessi inappropriati di codici bianchi non solo è riduttivo, ma dà un'informazione parziale e fuorviante. Generalizzare, trattando situazioni complesse e socialmente sensibili, è sempre rischioso. Non tutti i medici di medicina generale, che sono sempre meno e con i massimali che crescono a vista d'occhio, lavorano poco, non fanno filtro per i codici bianchi e gialli, si rendono irreperibili, si nascondono dietro una segreteria che non fornisce risposte concrete agli assistiti e si limitano a smistare gli assistiti agli specialisti. Purtroppo è tutto il sistema che è saltato, tra tagli vari e Riforme ter e quater monche di decreti attuativi. Sono più di 20 anni che si blatera di integrazione fra ospedale e territorio anche attraverso lo sviluppo di collegamenti informatici tra il primo e il secondo livello delle cure. A che punto siamo è sotto gli occhi di tutti.

Servono fatti, non parole, ma al momento ci restano solo queste, non ultime quelle del Ministro della Salute: *"Nessuna riforma del Ssn può avere speranza se non si rivede il ruolo dei medici delle cure primarie"*. Ricordiamo però che sarà il 'come' questo ruolo sarà declinato a fare la differenza.